

**C**ammino piano, nella notte rischiarata da un manto di stelle in un'estate che non vuole finire.

La luce che illumina l'acqua nella spiaggia di Monterosso ha riflessi argentei, splendidi come la luna che dall'alto mi osserva divertita e dubbiosa; i piedi accarezzano i sassi che rendono un po' difficoltoso il mio cammino.

Ho scelto Le Cinque Terre perché non amo guidare e una volta raggiunta Genova da Milano, posso facilmente arrivare qui e spostarmi prima con il treno e poi a piedi, per un'innumerabile rete di sentieri e piccole vie. Desideravo trovare un po' di pace e certo non immaginavo che a fine Settembre, in un autunno che sembra essersi perso nella calura di un'estate che non vuole lasciargli il posto, questi luoghi fossero ancora così gremiti da turisti arrivati da tutto il mondo.

Sono giunta in questo tratto di costa impervia per sentire nel naso e giù nella gola l'odore ed il gusto di salsedine, io che vivo in una pianura dove il sole è sempre un po' velato e le nebbie, non appena passa l'estate, la fanno da padrone per molti mesi l'anno.

Viaggio sola perché non voglio nessuno con me: ho bisogno di sentire la fatica sotto ai miei piedi mentre percorro uno dei tanti sentieri che collegano questi paesi; ho bisogno di fermarmi ad ammirare la roccia che si butta a capofitto nel mare, di guardare il cielo che diventa un tutt'uno con l'acqua. Alloggio in un bel Bed and Breakfast, gestito dalla signora Pina e da suo marito Giovanni Battista, detto Giò Batta. Come molti da queste parti, hanno restaurato la loro bella casa e ne hanno ricavato tre stanze da affittare. È una casetta rosa, cui si accede tramite una ripida scalinata dagli antichi gradini, che chissà quanti piedi hanno visto salire, ansimando un poco. Sono molto contenta di questa sistemazione: mi permette di avere una vista stupenda e quando apro le piccole finestre dalle persiane verdi, mi sento davvero in paradiso.

Cosa faccio durante il giorno? Cammino, cammino ed osservo. Vado avanti ed indietro, un po' a piedi, un po' con il treno in un percorso disordinato e forse un po' confuso. Mi rammarico di non poter accedere a tutti i percorsi che vidi tanti anni fa, in gita con la scuola: in un angolo della bella Via

dell'Amore che collega Manarola a Riomaggiore, riuscii a rubare un bacio ad un mio compagno di classe, per il quale avevo preso una cotta. A quel tempo non m'importava molto dei paesaggi, o del mare che sembrava una preziosa acquamarina o un rarissimo zaffiro a seconda del punto in cui lo guardavi, ma ero soltanto interessata a far baldoria con i compagni. L'alluvione ha distrutto ciò che la natura ed in parte l'uomo avevano costruito; non ha importanza per me, sarà un buon motivo per tornare, anzi, questo desiderio di percorrere tutte le Cinque Terre senza fermarmi, da est ad ovest e poi di nuovo da ponente a levante mi costringerà a tornare qui.

La forza devastante della natura che si è riversata in questi paesi con immensi fiumi d'acqua non ha portato via con sé la forza e la caparbietà di questa gente. Ieri sera ero seduta in un grazioso locale e i miei occhi si sono fermati su un segno marrone, lasciato sulla tinteggiatura dai colori pastello delle pareti. Il cameriere mi si è avvicinato e mentre mi porgeva una bibita, ricordava che proprio lì, dove c'era il segno, arrivava il fango. Il locale ne era pieno e tutto sembrava perduto: tavoli, sedie, suppellettili. La forza di volontà e le braccia che hanno lavorato senza sosta ne hanno reso possibile l'apertura pochi mesi dopo, per accogliere i tanti turisti che non volevano rinunciare a visitare questo meraviglioso lembo di terra, fosse anche soltanto per vedere da vicino i danni.

Anche la mia vita è stata devastata ed è ora che prenda anch'io forza e ricominci sudando e piangendo, come ha fatto questa gente.

Percorro la piccola salita che conduce alla mia stanza. Mi volto un attimo, respirando l'aria della sera.

Sto pensando a tutti i luoghi che ho visitato in questi anni. Ho sempre avuto il desiderio di conoscere prima la mia nazione e poi andare all'estero. Ho mantenuto fede a questo impegno e tranne un viaggio scolastico a Londra ed uno a Parigi, ho visitato in lungo ed in largo il mio bel paese, che non mi ha mai deluso per bellezza dei paesaggi, la raffinatezza delle opere d'arte, i colori del suo mare, così diverso da est ad ovest e da sud a nord; la maestosità delle montagne, i gioielli che sono i paesi più piccoli, dove trovi muri colorati, piccole chiese belle come oggetti di minuteria preziosa. Chissà perché appoggio la mano sul collo per toccare la mia collana di perle. Me la regalò la nonna, poco prima di morire. Mi diceva sempre: "Viaggia, impara a vedere le cose con i tuoi occhi e con quelli degli altri, cerca nella natura o in un angolo di una città ciò che vuoi". Le mie dita toccano le perle, una ad una e col pensiero infilo una collana di ricordi. Le immagini di luoghi,

spiagge, pensieri, si sovrappongono creando un monile di preziosa bellezza. La signora Pina è sveglia e si gode il panorama nel piccolo cortile della sua casa, un giardino che sembra più una limonaia, anche se in un angolo non manca un fazzoletto di terra dove crescono rigogliose diverse piante di basilico. Mi fa cenno di sedermi accanto a lei ed io le sorrido, sperando che trovi piacevole la mia compagnia, e che si convinca che sono degna di ricevere alcune indiscrezioni, se non la ricetta per intero, per poter preparare la torta monterossina, un dolce di pastafrolla, crema, pan di spagna e cioccolato che ha conquistato il mio palato appena giunta qui. Una delizia che mi costringe a fare lunghe passeggiate per smaltire le calorie. In questa vacanza mi sto concedendo un po' di tutto: un pezzo di focaccia calda la mattina, un bel piatto di pasta al pesto a pranzo, un dolce a merenda accompagnato da un bicchierino di sciacchetrà, un vino dolce, delizioso, che si trova solo da queste parti.

Che strane le vigne qui: arrampicate sulle rocce e sistemate su terrazzamenti, sembrano una sfida più che una coltivazione millenaria, una conquista più che un lavoro. Ieri ho percorso un sentiero che sale su, sopra Manarola. Sono salita in alto, fino a vedere il paese ai miei piedi, chiuso nello scrigno del suo mare.

Stavo lì, con gli occhi che guardavano un po' il cielo ed un po' il mare perdendosi ogni tanto nel colore dei pampini, quando sono stata distratta da un rumore simile ad uno strano ronzio. Poco più in alto ho scorto all'improvviso, come se fosse stata messa lì in quel momento, una piccola rotaia con uno strano trenino sul quale stazionava un nerboruto e baffuto signore che trasportava alcune ceste e degli strumenti da lavoro. Quanta caparbietà in questa popolazione, quanto ingegno per sovrapporre le pietre una sull'altra per creare queste gradinate che, viste dal basso, fanno assomigliare la montagna ad una coperta verdissima increspata dal vento, quanta fatica per portare le ceste giù in paese, quando ancora non esistevano questi moderni, piccoli mezzi!

Osservando il panorama da quel punto, sembrava che il mare potesse stare nell'incavo della mia mano e le case dai colori pastello assomigliavano a miniature custodite in bottiglia.

Sto raccontando tutto questo alla signora Pina, che non sembra sorpresa dalla mia meraviglia ma mi ricorda anche che un tempo la vita qui non era facile, che c'è stata un'agricoltura che era spesso solo una sfida e che i turisti, oggi fonte di reddito per la sua famiglia, hanno tardato ad arrivare e che

i negozi di souvenir, i ristoranti, i bar, una volta erano locali vuoti, depositi ad uso familiare.

Sono qui già da una settimana e mi rendo conto che la discrezione della padrona di casa le impedisce di chiedermi cosa ci faccia una donna di mezza età in viaggio da sola, che gira persa nei suoi pensieri, che non ha meta ed osserva curiosa ciò che la circonda come se fosse tutto una cosa nuova.

Sono qui per guarire da un grande dolore e i pensieri che sto scrivendo sul piccolo bloch notes dato in omaggio ai clienti del Bed and Breakfast, mi aiutano a farmi sentir viva, ancora in grado di provare bellissime emozioni che mi permettano di dire che val la pena andare avanti.

Per questo leggo le poesie di Montale, che tanto amava questi luoghi, cercando analogie tra la sua malinconia e la mia tristezza, respiro l'aria di mare, inizio buffi dialoghi in inglese con i turisti, mi siedo su un muro di pietra ad ascoltare un'anziana signora che mi racconta come taglia steli di ginestra per legare le irte vigne. Domani correrò ancora lungo le piccole strade piene di negozi, mi fermerò a guardare i gatti accovacciati sui muri di pietra. Non ho fretta: se occorre mi metterò ancora in cammino lungo questa bellissima Italia che, sono sicura, saprà donarmi altri viaggi in grado di lenire il mio dolore, altri incontri che mi faranno capire che l'ascolto porta sempre doni bellissimi, che si può essere turisti per scoprire, imparare e divertirsi, o anche soltanto per accostare un itinerario geografico ad uno interiore.

Riempiro valige di prodotti tipici, farò migliaia di foto per raccontare e per ricordare.

Porterò souvenir inusuali alle persone care, un po' di quelle meraviglie spesso così difficili da descrivere o da rinchiudere in una fotografia. Un piccolo dolce, un fiore profumato seccato nelle pagine di un libro, cassette di terracotta colorate, sassi erosi dal mare, pezzi originali di questo mio strano viaggiare, ricordi da trasmettere per non dimenticare.

Sfoglio le piccole pagine bianche del mio taccuino sperando di riempirle velocemente, con un po' di me e tanto di questa gente definita silenziosa, dedicata al brontolio che qui in Liguria chiamano "mugugno" ma che a me sembra soltanto uguale a persone incontrate altrove.

Un profumo di minestrone col pesto inonda la mia stanza; strano a quest'ora, forse qualcuno torna dal lavoro così tardi e ha fame oppure è la preparazione di un pranzo per domani, non so.

Lo stesso spicchio di luna che ha accompagnato la mia passeggiata in spiaggia torna a salutarmi. Tra poco chiuderò le persiane e lei si fermerà a guar-

dare altre persone, a scrutare ed accompagnare altre vite. Il mio viaggio alle Cinque Terre non è ancora finito. Domani tornerò a Vernazza, dove una pittrice spagnola sta ultimando un mio ritratto, poi salirò piano piano lungo il sentiero che porta alla chiesa di Santa Maria di Reggio, per pregare la Madonna nera che mi dia il coraggio di ritornare alla vita di tutti i giorni, ai miei problemi, al dolore che forse tornerà a tormentare il mio cuore più di prima.

Non ho voglia di tornare, ma devo. Ogni percorso, ogni viaggio, ogni meta ha necessariamente un punto di arrivo. Il mio è tornare a casa e presto, molto presto, dovrò farlo. Dopo aver camminato ancora, però, salendo piano, con caparbietà, lungo questi sentieri difficili come la mia vita per raggiungere luoghi dai panorami mozzafiato o piccoli silenziosi santuari in cima ad una sommità.

Con un mazzetto di aromatico basilico nello zaino, per ricordare un piccolo tratto del mio viaggiare.

Quando ho aperto il blocco trovato sulla scrivania della mia stanza sapevo già che avrei scritto per te e quando leggerai questi pensieri mi auguro che ti arrivino i profumi che stanno accompagnando questi miei giorni e che tu possa immaginare quanto è bella la natura qui attraverso le mie parole, senza vedere alcuna immagine scaricata da un computer.

Spero che tra le righe tu possa capire il mio fuggire, la portata del mio dolore, la mia voglia di ricominciare. Un giorno, chissà, forse torneremo qui insieme.

Avevo intenzione di scrivere ancora ma è meglio che mi fermi qui. Non voglio sembrare una triste, malinconica, svagata e curiosa signora di mezza età. Questi pensieri leggeri come la brezza del mare sono tutti per te. Accettali nella semplicità di chi li ha scritti.

Ti abbraccio, Marina.